

Sabina da scoprire

Un profeta nelle grotte sabine

Davide Lazzaretti, detto "Il Profeta dell'Amiata", visse nella seconda metà del XIX secolo e fu il fondatore di un movimento socio-religioso noto come Giurisdavidismo, che ancora oggi annovera qualche seguace. Pur essendo oggi una figura quasi dimenticata, a suo tempo fu mitizzata e quasi santificata dalle classi popolari più povere ed emarginate del centro Italia, presso le quali suscitò un grande fervore.

di Gianfranco Trovato

Nell'Italia della metà Ottocento, ove lievitavano pulsioni e umori di svariata natura, da mistici a giacobini, da monarchici a repubblicani e da progressisti a reazionari, la figura di Davide Lazzaretti sembra riassumere in se tutte queste contraddizioni riuscendo a conciliarle, grazie alla sua personalità e alla non indifferente originalità del suo pensiero e del suo agire. Nacque nel 1833 ad Arcidosso, alle falde dell'Amiata, zona di montagna economicamente depressa, dove la condizione delle classi subalterne, da sempre misera, era ulteriormente peggiorata dopo l'unità d'Italia. L'inserimento dell'area in un'economia di più vaste proporzioni automaticamente penalizzava tutte le piccole economie locali basate su sistemi e tecniche produttive arcaiche, adeguate ad un'economia di sussistenza ma non ad un'economia già industrializzata e di più vaste proporzioni. Come conseguenza si ebbe, nell'area dell'Amiata come in altre aree italiane, da un lato l'emarginazione e quindi l'impovertimento delle economie locali e di chi di esse viveva, dall'altro il fiscalismo eccessivo e spietato dell'Italia sabauda contribuiva ad impoverirle ulteriormente. Le esperienze che Davide Lazzaretti maturò spaziavano da un fervente sentimento religioso, inculcato da una Chiesa che si sentiva minacciata ed accerchiata, a sentimenti di acceso patriottismo, che lo portarono a militare sotto lo stemma sabauda, fino a ideali di tipo socialista e comunista, maturati durante il suo soggiorno in Francia.

L'amarezza di vedere la fede cristiana manipolata ed utilizzata per scopi indegni da un clero più attento ad interessi materiali che spirituali e la delusione delle tante aspettative che l'unità d'Italia aveva acceso e poi tra-



Un immagine dell'epoca di Davide Lazzaretti, detto "Il Profeta dell'Amiata"

dito portarono Lazzaretti da un lato a visioni ed atteggiamenti mistici, dall'altro a porsi in contrapposizione con le istituzioni, ritenendole funzionali a solo pochi privilegiati.

Dopo ritiri mistici sul monte Labro o Labbro, Lazzaretti cominciò ad attirare intorno a se folle di persone che ascoltavano le sue predicazioni spirituali e sociali. Si formò così intorno a lui un nucleo di "fedeli", che portò alla fondazione di una comunità basata su valori che si rifacevano tanto ad un cristianesimo primitivo, quanto al socialismo e a nuove idee sui rapporti umani, non esclusi quelli sessuali. Di fatto all'interno della sua comunità si realizzò un'efficace forma di assistenza sociale, di fondo assistenziale, di comunità dei beni, di rapporti umani basati su nuovi valori.

Tutto ciò non poteva che destare grosse preoccupazioni presso il clero e la borghesia, che maturarono in diverse pretestuose accuse sfociate in

altrettanti processi, nei quali però Lazzaretti venne sempre prosciolto da ogni addebito. Spesso fu costretto ad allontanarsi dall'Amiata e dal monte Labro, rifugiandosi anche in Sabina. In Sabina frequentò sicuramente la grotta di S. Angelo a Montorio Romano, e con tutta probabilità anche un'altra grotta presso Morro Reatino. Prima di continuare il racconto della vita di Davide Lazzaretti sarà interessante dare un'occhiata a queste due cavità sabine.

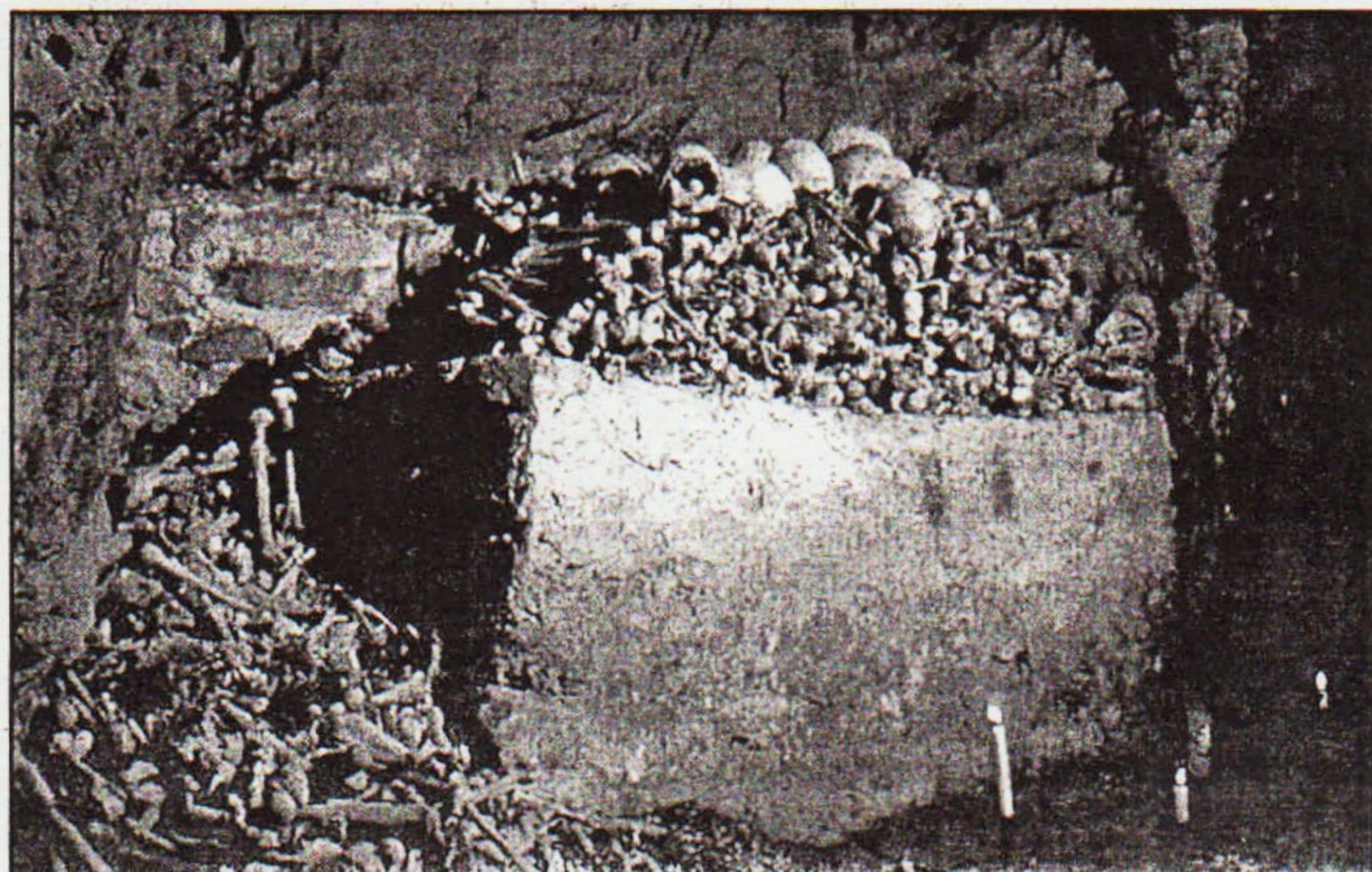
GROTTA DI S. ANGELO A MONTORIO ROMANO

Come descrivere l'emozione che può dare il trovarsi del tutto inaspettatamente di fronte ad un'antica facciata in pietra adagiata ad una parete rocciosa di cui sembra quasi far parte? La facciata è antica, ma sembra un antico senza tempo; ha una sua architettura, ma definirne lo stile sembra vano, quasi fosse uno stile del tutto originale o un compendio di stili. Le offese del tempo, la vegetazione che vi si abbar-

bica, l'ambiente circostante sono tutti elementi che contribuiscono a rendere quanto mai suggestivo l'ingresso di questa cavità. Tanto apparato esterno, per quanto notevole, è appena sufficiente ad introdurre degnamente ciò che questo speco serba. Varcato il portale d'accesso ricavato nella facciata, la debole luce fa notare dapprima un altare baroccheggiante in muratura, posto proprio sotto l'unica finestra aperta nella facciata. Poi, man mano che gli occhi si abituano all'oscurità, si nota un secondo altare più interno, alzato su due gradini e assai più antico, forse trecentesco, realizzato in marmo con fregi in mosaico quasi cosmateschi. Ma non è finita qui: ancora più in là, in fondo alla cavità ove a stento le fitte ombre vengono appena attenuate da una qualche luce, un monolito infisso verticalmente sostiene un secondo monolito che funge da mensa dell'altare. È certo questo l'altare più antico di cui è ben difficile determinarne l'epoca; IX, X o XI secolo?

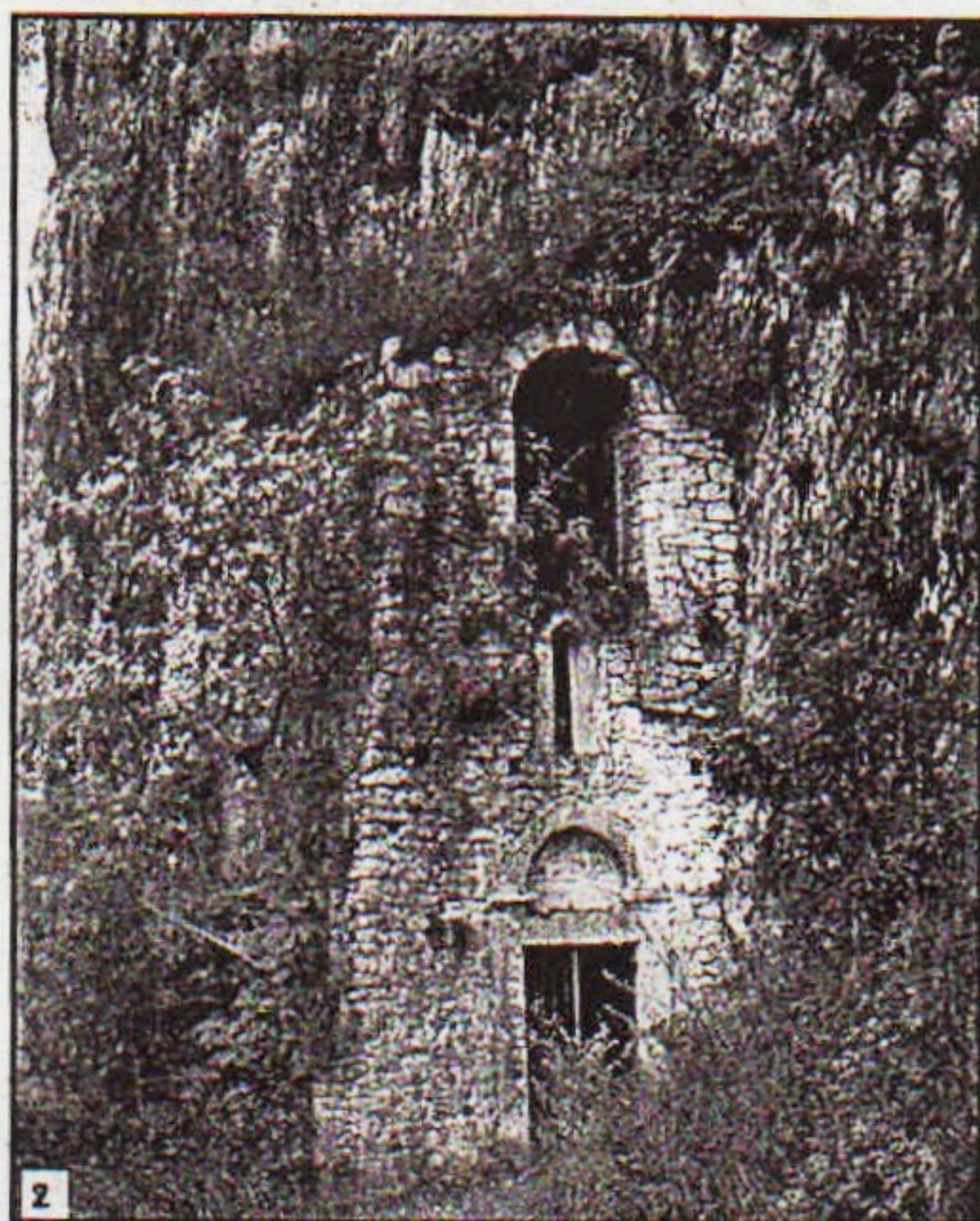
La serie degli altari sembra non solo

Interno della grotta di S. Angelo a Montorio Romano - Resti di sepolture di monaci cenobiti



Sabina da scoprire

Questa serie di articoli vuole far conoscere ai curiosi e agli appassionati, aspetti particolari, sconosciuti o dimenticati della Sabina.



La monumentale facciata che chiude l'ingresso della grotta di S. Angelo a Montorio Romano

identificare tre diverse epoche, ma anche tre diversi rapporti della religiosità con la cavità. L'altare più antico è posto sul fondo, nella fitta ombra, antistante una stretta fessura che dà accesso ad un ambiente interno, quasi una camera circolare forse sede di culti pre-cristiani se non addirittura preistorici. L'altare trecentesco a metà strada tra il fondo della cavità e l'ingresso, dove una certa luce giunge sempre, sta quasi a testimoniare il distacco dall'arcaicità, seppure cristiana, del primo altare. L'ultimo altare sembra quasi aver bisogno di luce, posto com'è direttamente sotto la luce che entra dalla facciata, intonacato di bianco e sul quale poggia una statuetta in gesso policromo di S. Michele Arcangelo.

Mentre gli altari sono addossati alla parete sinistra, il lato destro della cavità colpisce per la presenza di "mocolotti" in cera quasi sempre accesi. Queste candele ardono ai piedi di una catasta di ossa umane ordinatamente disposte su un basso muro, certamente resti del *coemeterium* ricavato nell'ambiente più interno della grotta, mentre la tradizione locale vuole che siano monaci morti di peste. Dietro il muretto e le ossa, superando un dislivello di circa un metro, si accede ad un piccolo diverticolo della parte, occupato da una pozza d'acqua alimentata dall'intenso stillicidio che cola dalla parete retrostante.

La critica situazione di Davide Lazzaretti nei riguardi della pubblica sicurezza e le sue predisposizioni,

la visione

magico-religiosa che pervade questa cavità, spinsero il Profeta a rinchiudersi per qualche tempo, addirittura facendosi murare dentro. Critica era la sua posizione sociale, come in crisi era il suo rapporto con la fede e con la Chiesa. Nel 1868 Lazzaretti, giunto in Sabina durante il suo vagabondaggio, rimase segregato volontariamente nella grotta per circa 47 giorni, alimentato attraverso una feritoia con una focaccia di mais al giorno, rimanendo immerso in meditazioni ascetiche, con visioni di S. Pietro e lo Spirito Santo. La presenza di una santa figura che dimorava nella grotta di S. Michele Arcangelo si sparse per le contrade circostanti ed è ancora oggi ricordata. Tanta fama non poteva non destare anche qui, in Sabina, le preoccupazioni di un clero ultraconservatore, che nelle vesti del cardinale Antonelli e per mano del governatore di Palombara, costrinse "...il pazzo visionario..." ad uscire dalla grotta. Uscendo dalla sua volontaria reclusione, risultò che Lazzaretti aveva impresso sulla fronte un simbolo)+(che sembrava quasi marchiato a fuoco. Tale simbolo divenne ed è tuttora il simbolo dei giurisdavidici.

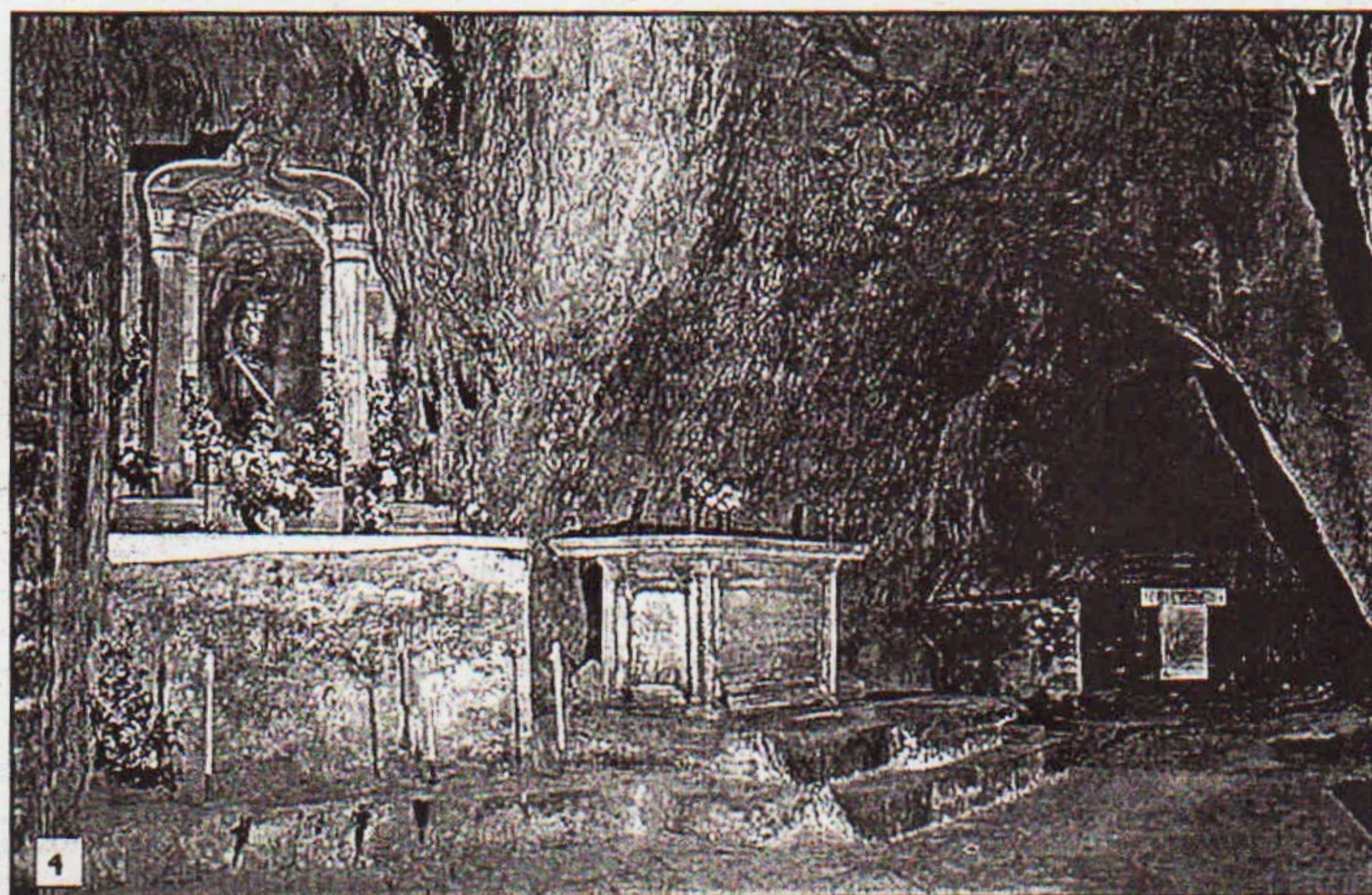
Ancora oggi, ogni anno, la cavità è visitata in pellegrinaggio dai seguaci del suo movimento, lo Giurisdavidismo, in concomitanza con una gara ciclistica appositamente organizzata avente la grotta come traguardo.

GROTTA DI S. ANGELO A MORRO REATINO

Vuole la tradizione locale che Davide Lazzaretti trovò riparo anche in questa grotta, forse qui attirato dall'omonimia del suo M. Labro con il Labro sabino.

La grotta si apre al di sotto di una balza scoscesa, chiamata Coste di S. Angelo. All'esterno vi sono i resti di varie opere in muratura e adattamenti ricavati nella roccia, tra cui una cisterna per la raccolta delle acque piovane, che denunciano l'esistenza in passato di una piccola comunità eremitica.

La cavità è costituita da un unico ambiente di circa m 15 di sviluppo, cui si accede attraverso una porta ricavata in una facciata in muratura, aperta in alto e con finestrelle ai lati.



I tre diversi altari di tre diverse epoche all'interno della grotta di S. Angelo a Montorio

pala d'altare costituita da un affresco seicentesco raffigurante l'Arcangelo che con una lancia trafigge il Demonio posto ai suoi piedi e con la mano sinistra reggente una bilancia sul cui piatto vi è un'anima. L'affresco è molto rovinato, essendosi staccate parti di intonaco. Sulla mensa dell'altare una teca in legno conserva alcune ossa umane, come pure frammenti di ossa si rinvennero sul fondo della cavità, che certo fu utilizzata come *coemeterium* dagli eremiti.

L'altare è sovrastato da un baldacchino in legno e tegole. Il fondo della cavità è chiuso da una parete rocciosa parzialmente ricoperta di intonaco che presenta tracce di affreschi; forse qui

sorgeva un primitivo altare. A destra dell'ingresso una nicchia in parte in muratura ed in parte ricavata dalla roccia doveva costituire una cappella laterale. Nel giorno di S. Michele Arcangelo (8 maggio), da Morro Reatino parte una solenne processione che giunge fino alla grotta, con grande partecipazione di fedeli.

Tornando alla biografia di Lazzaretti, questi avrebbe soggiornato nella grotta di Morro Reatino nella sua seconda visita in Sabina del 1873, quando cercò di diffondere anche presso la povera gente di questa regione i suoi credi religiosi e sociali, scatenando la reazione delle autorità. Fu arrestato e processato a Rieti per truffa e cospirazione. Di nuovo assolto, decise di tornare alla sua comunità sul M. Amiata.

L'epilogo tragico si ebbe il 18 agosto 1878 quando, pur avvisato del pericolo, volle scendere ad Arcidosso insieme alla sua gente per testimoniare quanto la sua comunità professasse pace ed amore e non sommosse e violenza. Mentre con le braccia alzate in segno di pace avanzava verso la cittadina, venne trucidato a colpi di fucile sparati a freddo dalle forze dell'ordine. Si trattò, insomma, di un vero e proprio assassinio, nel quale le forze dell'ordine agirono da esecutori su incarico dei mandanti, costituiti dai possidenti locali, esasperati dal cattivo esito dei numerosi processi intentati contro di lui su false accuse.

Grotta di S. Angelo presso Morro Reatino
Altare con affresco di S. Michele Arcangelo

